

È l'amore il motore dell'universo

di *Rossella Stravalli*

In questo disperato sogno tra il silenzio e il tuono difendi questa umanità, anche restasse un solo uomo, chiamami ancora amore, chiamami sempre amore, perché noi siamo amore. (R. Vecchioni)

Proprio da un insegnante di lettere ci viene la più profonda lezione di vita. È l'amore il "motore immobile dell'universo", lo diceva Dante, mutuandolo da Aristotele, e lo ripete Roberto Vecchioni, un poeta che comunica con semplicità e che è stato paragonato per la fluidità dei suoi versi al grande Petrarca. La chiave sta nell'essere comunicativi, dice il prof, e la prova tangibile di questo è lo straordinario successo di Roberto Benigni nel suo lungo, appassionato e commovente excursus storico sul Risorgimento. Nessun intellettuale era mai riuscito a essere così pregnante e comunicativo, così diretto da arrivare al cuore di tutti gli italiani, superando qualsiasi divario sociale o divisione politica.

Ed è proprio questo che dovrebbe essere l'intento di qualsiasi educatore. È l'amore che è alla base di ogni azione umana, è la passione di chi ama il proprio lavoro, quella che "le maestre trasmettono agli allievi e che gli stessi percepiscono come atto d'amore, di sinergia" dice accuratamente Filippo Cardinale.

Sono convinta che i mali odierni della scuola, lo scarso rendimento, il bullismo siano imputabili alla irrevocabile perdita di valori in atto nella nostra società, ma soprattutto ai sistemi di insegnamento superati, al disamore che talvolta avvolge la professione dell'insegnante.

Si tratta, osserva Pennac, di tornare alle categorie fondamentali: insegnare a leggere, scrivere, ragionare.

Ma come risvegliare l'interesse spento dello studente? Perché è facile coinvolgere gli alunni naturalmente inclini al sapere, è più difficile avvicinare alla cultura un alunno 'cosiddetto mediocre' che non è sicuramente privo di intel-

ligenza, una "tabula rasa" come si può superficialmente credere. Tutti siamo stati dotati di un intelletto, tutti applichiamo l'intelligenza solo nelle cose che ci piacciono, che ci stimolano. Il segreto sta nel trovare la chiave giusta per mettere in moto quello straordinario marchingegno che ci è stato donato.

In un'epoca di numeri uno bisogna anche e soprattutto prestare attenzione agli eterni ultimi, ai deboli, agli emarginati: sono i "vinti" di Verga e gli "umili" di Manzoni che non devono e non possono restare all'ombra. Gli ultimi dovrebbero essere i primi nell'attenzione e nel cuore di un docente che educi all'eguaglianza, al rispetto e all'accettazione dell'altro.

È questa la più autentica grande soddisfazione per un insegnante: interessare gli alunni più restii, tirar fuori da loro, pascolianamente, la poesia che è dentro ognuno di noi.

Bisogna amare la materia che si insegna, amare il modo di comunicarla e amare quella tribù di alunni che ogni mattina ci si trova di fronte.

Bisogna mettersi in discussione, senza avere la pretesa di essere depositari di un sapere assoluto e indiscutibile, cultori privilegiati di una conoscenza certa. Nemmeno i sapienti filosofi dell'antichità lo sono stati e il più grande di essi, Socrate, faceva dell'umiltà la sua bandiera: "io so di non sapere nulla". Io condivido pienamente le parole di un filosofo che riusciva a trascinare le giovani menti con l'arma bianca del ragionamento.

Bisogna trasmettere non solo "sapere" ma anche e soprattutto valori, senza i quali inevitabilmente la cultura diventa uno sfoggio vuoto e sterile di conoscenza.